

Assemblea nazionale del SUNIA

I 1500 miliardi Gescal devono servire per costruire case

Assegnazione, riscatti, limiti di reddito, canoni degli alloggi pubblici, riforma

ROMA — Il SUNIA è nettamente contrario all'impiego delle tratte Gescal per dare vita al «fondo di solidarietà per il Mezzogiorno», invece assai più idoneo a costruire case popolari. Anzi i fondi prelevati dalle buste-paga dovrebbero essere integrati dalle quote pagate dai lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, professionisti). In questo modo, oltre ai 1.500 miliardi annui Gescal si aggiungerebbero altri 700 miliardi da utilizzarsi per gli alloggi. Ecco perché una «formula critica» nei confronti della proposta della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha rivolto il segretario del SUNIA, Antonio Bordieri, concludendo ieri a Roma l'assemblea nazionale sull'edilizia residenziale pubblica.

Situazione finanziaria degli IACP, gestione del patrimonio pubblico, criteri di assegnazione degli alloggi, nuovi canoni, sistemazione dei riscatti sono stati i temi affrontati nel corso della manifestazione, indetta — come ha affermato l'on. Pietro Amendola — in un momento in cui decisioni del governo, non ancora convalidate dal Parlamento, prospettano un'emarginazione del ruolo dell'edilizia pubblica.

Il nodo centrale dell'intervento statale per avviare a soluzione il problema della casa in Italia, specialmente nell'attuale fase di emergenza, è stato ribadito nella relazione di Carmelo Perrone, della segreteria. Tenendo conto dell'impossibilità di soddisfare totalmente la domanda casa con gli alloggi pubblici, questi — ha sostenuto — devono servire per abitazioni in affitto ai più bisognosi con un canone accessibile. Da qui l'esigenza di salvaguardare il patrimonio, dai tentativi di liquidazione generalizzata e di rivendicare l'autosufficienza economica degli enti gestori, la riforma degli IACP, nuove norme per le assegnazioni, l'anagrafe dell'utenza e del patrimonio, i limiti di reddito per l'accesso alle case.

Per quanto riguarda la liquidazione, pur respingendo la proposta Nicolazzi per la vendita (che del resto il ministro neppure più difende, riservandosi per le viglie elettorali), il SUNIA è per una

rapida definizione delle vecchie pratiche e la sistemazione dei riscatti attualmente possibili, chiudendo il contenzioso ed eliminando «palesi ingiustizie e sperequazioni» della legge 513, nel rispetto dei diritti acquisiti. Perché finora non si sono fatti i riscatti che la legge prevede? Per il futuro il SUNIA non vuole che l'edilizia pubblica diventi semplicemente un canale agevolato per l'accesso alla proprietà della casa, ma che gli alloggi siano assegnati in locazione semplice. Gli eventuali ulteriori riscatti devono avvenire all'interno di una logica di programmazione.

Una volta costruiti ed assegnati gli alloggi, la loro gestione non deve produrre deficit (quello accumulato dagli IACP fino al 1980 era di 500 miliardi). Da qui la necessità della riforma. Per il SUNIA gli Istituti devono diventare strumenti tecnici al servizio di Regioni e Comuni. A tale proposito è stato proposto un convegno con i rappresentanti dei Comuni per arrivare alla «carta dei diritti degli assegnatari».

Il CIPE ha approvato l'aumento dei tetti di reddito e i criteri per il canone sociale e le assegnazioni. Il limite di reddito è stato elevato da 5 milioni e 500 mila lire a 7 milioni (che per i lavoratori dipendenti è pari a 9 milioni 330 mila, oltre a 500 mila lire per ogni figlio a carico). Un provvedimento tardivo e insufficiente secondo il sindacato degli assegnatari.

Il SUNIA, inoltre, dissente dai criteri stabiliti per il canone sociale che prevedono l'applicazione dell'equo canone con alcuni «sconti» secondo le fasce di reddito. Il CER (Comitato per l'edilizia residenziale) ha deliberato un aumento del canone. L'introduzione di aumenti indiscriminati senza tener conto delle condizioni economiche e sociali degli assegnatari è inaccettabile per il SUNIA. Come non è accettabile il criterio di accertamento in base alla denuncia dei redditi che punisce il lavoratore dipendente, favorisce l'evasore fiscale ed introduce forme di ingiustizia. Aumenti, dunque «illegitimi ed iniqui» tanto che il SUNIA ha diffidato gli IACP dal darne corso.

Claudio Notari

Al convegno dc a Bergamo con mons. Capovilla e Andreotti

Si discute la «Pacem in terris» e Piccoli fa il propagandista

Un'iniziativa sulla enciclica di Giovanni XXIII per restituire dignità alla politica estera della DC - L'attualità del magistero di papa Roncalli nei discorsi del suo segretario e dell'ex presidente del Consiglio

Del nostro inviato

BERGAMO — La Democrazia cristiana cerca di restituire dignità alla sua politica sui problemi internazionali e sulla grande questione della pace. Nello stesso tempo, punta a riaccreditarsi un ruolo di interlocutrice se non di interprete del mondo cattolico. Questo ci sembra il senso del convegno internazionale sulla «Pacem in terris» — la famosa enciclica di Giovanni XXIII della primavera 1963 — indetto dalla segreteria nazionale a Bergamo, nel vasto auditorium del seminario vescovile.

A ricordare le premesse, le ispirazioni di fondo è il significato di quello straordinario documento è stato invitato monsignor Loris Capovilla, allora segretario di Papa Roncalli — oggi fedele testimone della sua opera. E l'enciclica che anticipa la «Popolorum progressio» di Paolo VI (la pace oggi si chiama sviluppo) e che si fonda

sull'inscindibile binomio di unità e pace; coglie le grandi novità dell'ascesa sociale delle classi lavoratrici, dell'ingresso della donna nella vita pubblica, degli uguali diritti di tutti i popoli della terra, della necessaria distinzione fra «dottrine errate» e «movimenti» che si fanno «interpetti della giusta aspirazione della persona umana».

Non il messaggio di una missiva «utopia», ma l'identificazione di una necessaria prospettiva storico-politica, quella di operare per conquistare la pace e giungere al disarmo, se non si vuole condannare l'intera società umana ad un olocausto totale. E in questa chiave si è mossa, dopo quella di Capovilla, la relazione di Giulio Andreotti.

Chi si aspettava strumentalizzazioni propagandistiche dei più recenti gravi avvenimenti, è rimasto deluso. Andreotti ha valorizzato quanto, nei diciotto anni trascorsi dalla promulga-

zione dell'enciclica, si è realizzata delle idee di Giovanni XXIII: dai consensi che sin dall'inizio l'enciclica ottenne anche nel mondo comunista alla conferenza dell'ONU svoltasi nel febbraio 1965; dall'atto finale di Helsinki del 1° agosto 1975, alla valorizzazione della concreta, attuale importanza politica di quell'atto, al quale — in questi ultimi giorni si fa retentamente appello per un coerente epilogo della grave crisi che attanaglia il popolo polacco. Fino a citare la lettera dell'aprile scorso di Reagan a Breznev e le recenti dichiarazioni di Breznev durante il suo viaggio nella Germania Federale.

Tutto il senso politico della relazione di Andreotti sembra andare nella direzione di ritenere, ancor più che doverosa, inevitabile la ricerca del dialogo, dell'intesa per preservare il mondo dall'incubo della distruzione, con un richiamo perciò ad evitare, manifestazioni di

«provincialismo sottoculturale» ispirato alle contingenti vicende della politica italiana. O anche, come ha detto il sottosegretario on. Carlo Fracanzani, a non fare «rinvii astratti all'insegnamento della Chiesa per poi agire nel concreto secondo i più freddi canoni della realpolitik: un monito che sembra rivolto proprio al governo di cui fa parte e al suo oltranzismo riaristocratico e missilistico».

Conversando con i giornalisti, l'on. Piccoli (che concluderà stamane il convegno) è caduto subito nella «real-politik» quando ha affermato che la sicurezza esige il riarmo, che per trattare con l'URSS bisogna avere anche i missili atomici. E una posizione politica, e come tale va discussa. Tuttavia non pare molto coerente con l'insegnamento della enciclica di cui si sta tenendo così solenne commemorazione. In essa infatti Giovanni XXIII ammoniva: «Al criterio della pace che si

regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisce il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito».

Sulla Polonia, il segretario della DC ha ribadito la linea del suo intervento alla Camera: continuare gli aiuti da parte occidentale, premendo nello stesso tempo per una iniziativa volta a riaprire lo spazio di un dialogo, di un confronto fra le diverse componenti della società polacca. In serata, nel dibattito intervenuto anche il ministro degli Esteri on. Colombo. Stamane, il convegno ascolterà gli interventi dei rappresentanti stranieri: Caldera, ex presidente del Venezuela; Young, ex ambasciatore statunitense all'ONU; Soares, segretario del partito portoghese e Vrhovec, ministro degli Esteri della Jugoslavia.

Mario Passi

La legge votata dalla Camera

Per gli invalidi del lavoro la rivalutazione sarà annuale

ROMA — Approvato ieri alla Camera dalla commissione lavoro, riunita in sede deliberante, il provvedimento che riordina le «rendite» e gli assegni di accompagnamento erogati dall'INAIL a 1 milione e mezzo di invalidi del lavoro. Il progetto di legge, che passa ora al Senato, prevede la rivalutazione annuale delle «rendite» anziché triennale, ma a partire dal luglio 1982 (mentre i comunisti avevano chiesto la rivalutazione dal 1982) sulla base dell'indice medio dei salari dell'industria e dell'agricoltura. Inoltre gli assegni di accompagnamento ai grandi invalidi del lavoro passa immediatamente da 30-35.000 lire attuali a 250.000 lire mensili. Gli assegni saranno rivalutati annualmente a partire dal luglio 1983. La copertura degli oneri è a carico dell'INAIL che dal 1° gennaio 1984 rivedrà il sistema dei «premi» (contributi) assicurativi che devono pagare le aziende, anche per adeguarli alla maggiore previsione di spesa. Il compagno Ramella, motivando il voto favorevole del gruppo comunista, ha rilevato criticamente che solo alla fine dell'81, l'anno dell'handicappato, si è giunti ad una rivalutazione che è tardata e solo parzialmente adeguata. Il voto favorevole del PCI, che per primo aveva presentato una proposta di legge a favore degli invalidi del lavoro, vuole tuttavia sottolineare l'impegno dei comunisti verso la categoria. Rimangono infatti altri problemi da risolvere, tra cui l'approvazione ministeriale del nuovo statuto dell'associazione, l'ANMIL, la prima e finora unica associazione che si è data nell'ultimo congresso una struttura più democratica. Lo statuto tuttavia, a causa di pressioni che mirano a impedire o ritardare l'attuazione del processo di democratizzazione, è bloccato.



il simbolo del regalo di Natale



Queste lettere d'oro sono il simbolo del regalo di Natale più ricco, più raffinato.

Un classico appuntamento con la qualità, dove il prestigio dei liquori più famosi d'Italia si sposa all'eleganza delle confezioni, alla varietà delle combinazioni, alla felice scelta degli oggetti. Queste lettere d'oro suggellano il prezioso contenuto di tutte le Confezioni Natalizie VR.

E quest'anno sarà un Natale ancora più ricco: tutte le confezioni Natalizie Vecchia Romagna sono abbinata al

Concorso Gran Natale.

In ogni confezione VR è inserita la Cartolina Concorso, che dà a tutti il diritto a partecipare alla estrazione a sorte di bellissimi premi, come una Panda 30,

una moto Gilera 200, un rack Philips e tanti altri. Basta compilare in tutte le sue parti la cartolina e spedirla: potrai essere tu il fortunato vincitore del primo premio!

Vecchia Romagna

una tradizione che si rinnova ogni anno.

Con il presidente della Camera

30° dell'alluvione Manifestazioni ieri nel Polesine

Nilde Jotti sottolinea la gravità dei problemi idrogeologici e della protezione civile

ROVIGO — A conclusione delle manifestazioni indette per ricordare i trenta anni trascorsi dalla tragica alluvione del Polesine il presidente della Camera Nilde Jotti è stata ospite ieri di Rovigo e di Adria. A Rovigo la compagnia Jotti, dopo aver incontrato il sindaco e il Consiglio Comunale, ha partecipato nella sede della Provincia ad una manifestazione alla presenza di tutti i sindaci dei Comuni alluvionati del Polesine. Erano presenti in particolare molti ex sindaci del 1951. Dopo il saluto del presidente della Provincia Nonnato l'on. Jotti ha ricordato quei tragici giorni, la desolazione e la miseria che produssero in queste terre, l'eroismo e il sacrificio di tanti giovani generosi.

Se si ricordano quelle vicende, ha sottolineato Nilde Jotti, si è colpiti dalla incapacità, quasi dall'ostilità dello Stato a recepire il grande movimento di solidarietà che allora si ebbe. Questi trent'anni di storia italiana hanno visto altri drammatici eventi: è però cresciuto un

forte tessuto democratico che ha consentito, in primo luogo attraverso le autonomie locali, di essere un punto di riferimento anche per la solidarietà popolare.

Cosa sarebbe stato nel Mezzogiorno dopo il terremoto senza lo slancio e la presenza ancora alla maturità civile e democratica del nostro popolo. Resta drammatica la questione dell'assetto e della difesa del suolo e della protezione civile. In serata vi è stato un grande incontro popolare ad Adria, uno dei comuni più colpiti dall'alluvione, nel corso del quale la compagnia Jotti ha — come riferiamo in altra parte del giornale — allargato il discorso alle questioni della pace.

Rinvio per le pensioni di guerra

ROMA — Le commissioni del Senato e della Camera non hanno accolto positivamente lo schema di decreto presentato dal governo che lo delega al riordinamento definitivo delle pensioni di guerra. Il punto di maggiore contrasto tra Parlamento e governo — ci ha dichiarato il senatore comunista Plavio Bertone — riguarda i meccanismi di perequazione delle pensioni e il loro adeguamento al costo della vita e all'inflazione. Il governo è stato perciò invitato a reperire nuovi fondi. È stato sventato il tentativo di togliere risorse ai trattamenti concessi ai ciechi di guerra per far fronte alle richieste di altre categorie.